

*Charade

[Charadi]*

giugno 2013 - 15 euro



Viaggiatore, cosa stai cercando?
Quali emozioni si agitano nel tuo cuore?
Come controllerai i tuoi impulsi naturali
e i tuoi pensieri incostanti?
Perché ridi in modo così fragoroso come un cavaliere?
Perché piangi come un bambino?

Naguib Mahfouz

Nato come periodico con la vocazione di parlare delle culture altre, per allargare il proprio spazio mentale per comprenderle e farle proprie, *Charade* continua il processo d'integrazione culturale nel desiderio di essere luogo di visibilità, di dialogo, di possibile creazione per soggetti non allineati al pensiero unico o rassegnati alla marginalità. Viaggiatori fra mondi e culture, fra i frammenti prodotti dai traumi della modernità. Come un nomade contemporaneo *Charade* riprende la via del viaggio dalla 'casa madre' in Sicilia – quel 'Terrazzo degli Eremiti' spalancato sul cielo di Ortigia, da cui tutto è partito – in una transumanza nella vasta rete di luoghi amici costruita negli anni, tra nord e sud, est e ovest.

Oggi però *Charade* cambia formula, diventa un *wall magazine*: è cambiato il modo di comunicare: siamo nell'era dell'accesso dell'accesso, delle reti, del consumo veloce. Ma proprio questa condizione può esaltare il piacere tattile e visivo di un prodotto editoriale che va conservato come un dono prezioso. Accanto ad un nuovo sito e ad una presenza sui principali *social networks*, il *magazine* cartaceo non rinuncerà alle sue preziose qualità artigianali. Ogni numero è pensato come un'esposizione itinerante che sviluppa ed amplia, cambiando *format*, i contenuti del *magazine*. I testi dialogheranno con le opere degli artisti attraverso immagini, sculture, videoinstallazioni. Si costruisce così il nostro nuovo percorso esperenziale e conoscitivo, sempre leggero ed attento a decifrare sotto traccia i mutamenti.

Charade oggi guarda a sud, al Mediterraneo, il mare da cui si dice tutto abbia avuto origine. Ricomincia dai contrasti violenti del *Mare nostrum* in subbuglio, tra ansia di libertà e di affermazione economica, fondamentalismo, piccoli e grandi egoismi. Ricomincia come sempre dai pensieri, dalle parole, dalle opere degli amici, in un dialogo tra mondi e generazioni diverse. Ci accompagna lo sguardo complice del primo Nobel per la letteratura del mondo arabo, l'inquietudine e la saggezza delle sue domande. Piccola arca di carta che non ha paura delle onde.

Charade

Pubblicazione d'Arte e Cultura Internazionale
giugno 2013

progetto Aldo Palazzolo
direzione artistica Biagio Guerrera, Aldo Palazzolo
grafica Roberto *steve* Gobesso
redattore Salvo Tolaro
copertina Giovanni Robustelli
stampa Kromatografica, Ispica

in collaborazione con Resa Libera ART GALLERY Siracusa/Clang, Scicli
È vietata la riproduzione totale e parziale di testi e immagini

A FRONTE Fabio Lemmi, *Silver on gold - Omaggio a Naguib Mahfouz*
2013, stampa uv su ossidiana e metalli, cm 40 x 30
PAGINE SEGUENTI Irene Catalfamo, acrilico su carta, 2013, cm 100 x 140



MAHMOUD CHALBI (MACH)
ABSERRAHMANE DJELFAOUI

ANTONIO BRUNO

ROBERTO STEVE GOROSSO

PAOLA GHIROTTI

IRINA CATALANATO

MONCEF GHACHEM

HELA ANMAR

SEUM THU

ALDO PALAZZOLO

ADONIS

BIAGIO GUERRERA

SANTA MARIA LOUIS
LOUIS

CARTEN CAMACHO

ALEX HAW

GIOVANNI ROBUSTELLI

SASHA VINCI

KALI JONES

OUJDANE MEJAI

KHALED MATTAJIA

LAVIA CASIRES
RAED TARRAB

RONNY SOMECK

Mediterraneo sei tu

conversazione con **MONCEF GHACHEM**
testimonianza raccolta e tradotta da Kali Jones e Aldo Palazzolo

foto SONIA MAKHLOUF
ritratto ALDO PALAZZOLO

<i>L'ombre de la tombe</i>	L'ombra della tomba
<i>borde le chemin.</i>	lungo il percorso.
<i>J'amarre ras-la cale</i>	Ormeggio accostando
<i>et à la mort</i>	e alla morte
<i>je rend du pain.</i>	offro un pezzo di pane.

Je suis venu de la mer, de la soif, du cri.
Je suis voué au cri comme les vents de la mer.

Sono venuto dal mare, dalla sete, dal grido.
Sono devoto al grido come il vento del mare.

Mare: linea di confine per i popoli che vi si affacciano: ma anche ponte di congiunzione. Mare padre, mare assassino. Cos'è per te poeta e scrittore tunisino, pescatore e figlio di pescatori, il mare?

M.G. - Ho preso coscienza fin da piccolo del mare, mi bastava attraversare il giardino di casa e poi il piccolo cimitero dei marinai per trovarmi sulla riva. Avevo 3 o 4 anni il giorno che mio padre mi lasciò solo sulla spiaggia: ero piccolo ma fui subito colpito dall'immensità di quella distesa d'acqua che mi appariva come uno spazio orizzontale infinito. Ero sconvolto; il mare era calmo, silenzioso, gigantesco, quasi mostruoso. Ero colpito da quello che immaginavo fosse un immenso animale dormiente. Da allora non sono più guarito: sono vittima di una fascinazione soprattutto visiva che mi fa vibrare ogni volta che mi avvicino al mare. Immagino che la prima volta che l'uomo primitivo è venuto in contatto con il mare sia successa la stessa cosa: in quel momento ho capito che il mare non era solo uno spazio che dà sostentamento all'uomo (mio padre, pescatore, ci procurava da mangiare utilizzando una rete a forma di piramide già in uso al tempo dei romani; con una di queste, suppongo, Gesù avrà fatto la sua pesca miracolosa), ma che esiste una dimensione esistenziale dello spazio marino, uno spazio cosmico, spirituale. Questa fascinazione/paura non mi ha più abbandonato... ero solo un bambino e forse per questo sono stato così toccato nel profondo.

Il mio rapporto con il mare è dunque molto fisico: è come se i liquidi del mio corpo si fossero fusi con il liquido marino ed il mio sangue, il cuore, sono entrati in simbiosi con le sue essenze. In maniera simile il carovaniere entra in rapporto col deserto di sabbia: solo che il mare è un orizzonte piatto mentre nel deserto la visione può essere inframmezzata dalle onde di sabbia più o meno alte e ondulate. Questo è l'aspetto fisico: c'è però anche un aspetto poetico nel mare.

Come la madre struttura la lingua del bambino, ho l'impressione che il mare mi abbia dettato i ritmi, i tempi, il soffio con cui declamare la mia poesia.

Nel Mediterraneo ci sono diversi ritmi legati soprattutto alla pesca: l'autunno e l'estate sono periodi di grande abbondanza.

Io sono stato concepito in ottobre e quindi sono nato in luglio, entrambi periodi di abbondanza. Perciò i miei parenti fanno a gara per avermi in barca, dicono che porto fortuna (ride). Per scrivere del mare e della morte, è indispensabile la poesia: essa nasce, avviene, come una verità di vita.

Tra le case e il vecchio porto dov'erano ormeggiate le barche, c'è il cimitero della città ed i

pescatori devono attraversarlo, alle prime ore dell'alba, per imbarcarsi. Devono attraversarne il centro, camminare fra le sue vie in mezzo alle tombe: in maniera conscia o inconscia, questi uomini sanno bene che a destra e a sinistra del sentiero ci sono le tombe dei loro parenti, genitori, amici. Ci sono gli antenati, e loro lo sanno.

Attraversare lo spazio della morte, pone quindi il problema della memoria, mi pare, in modo molto serio: perché nel momento in cui arriva alla sua barca, che mette in movimento i remi per uscire dal porto, che prepara la sua rete per catturare il pesce, quest'uomo sarà già passato per l'esperienza della morte. Io dico che in quel momento esatto, prendendo coscienza della morte, la poesia è. Avviene, nasce al mondo, ed accompagna la verità dell'uomo. In Eschilo si sente la presenza della notte. Eschilo dice: 'Yo, yo, notte madre mia, o notte, madre mia, yo, yo'. In questo 'Yo, yo, o notte madre mia', c'è tutta la paura dell'uomo per l'immensità della notte. Cito Eschilo per spiegare la tragedia dell'uomo che deve dare la morte.

Avrebbe potuto dire qualche altra cosa al posto di 'notte'...

Il problema della morte, della dolcezza e dell'amore è molto presente oggi nella poesia greca. George Seferis, il grande poeta del 20° secolo li evoca nel suo *Singolare o plurale* e scrive 'Qui finiscono le opere del mare, e quelle dell'amore. Per quelli che vivranno dove noi





moriamo, se nella loro memoria il sangue deborda e marcisce, se non ci dimenticano, anime fragili tra gli asfodeli. Quando volgono verso le rive il viso di vittime, noi che non siamo più niente, insegneremo loro la pace.'

È la pace che viene all'uomo quando attraversa la morte: allora la sua attitudine diventa un'attitudine di dolcezza. Dico: qui nasce la poesia. La poesia nel silenzio, nel suo stesso atto poetico o la poesia per la parola che è la vera poesia.

Qualcuno potrebbe obiettare: perché mi riferisco alla poesia greca e non a quella araba? Per la semplice ragione che la poesia araba è una poesia del deserto e non del mare. Che il mare come elemento, come presenza cosmica è sempre stato ignorato dagli arabi. Ogni volta che sentono il rumore del mare, ripiegano sul deserto, mentre i greci... Lo stesso Seferis dice un'altra cosa molto bella: 'Perché le nostre anime viaggiano da così tanto tempo sulle barche?' Nell'antichità, prima della civilizzazione, della cultura e della poesia araba, nella

Mesopotamia e nell'Egitto faraonico, si sentiva la presenza del fiume: il Nilo, l'Eufrate, il Tigri. Ma c'era un problema: la ricerca del mare. I fiumi finiscono nel mare e gli uomini dell'epoca, egiziani e mesopotamici, cercavano la maniera per raggiungerlo: più tardi i Fenici ma soprattutto Creta e la Sicilia distribuiranno cultura attraverso il mare. Il Mediterraneo e la sua cultura, vengono da lì. Sono Creta e la Grecia che hanno richiamato storicamente il problema. Prima c'era di più il deserto, nel senso fertile della parola, l'oasi in Mesopotamia ed in Egitto. C'è il fiume ma non il mare e il rapporto fluviale è sicuramente differente anche se ci sono le barche, le vele, il commercio: il mare è cosa completamente diversa.

Parlaci del mare come linea di unione fra i diversi popoli: per la Tunisia cos'è stato e cosa significa quello che chiamate Mare Bianco?

Eccoci al problema della lingua: il mare Bianco in arabo è il Mediterraneo: che i romani chiamavano Mare Nostrum. Il mare lega il nord al sud,

fa incontrare le due rive. Nel Mediterraneo si sono sviluppate quasi tutte le culture del mondo: le culture monoteiste sono partite da lì. Vuol dire che tra Gerusalemme e Palermo e tra Genova e Cartagine le distanze non sono granché. Insisto su questo punto; è molto importante affermare che è una questione di lingue. Il Mediterraneo per gli Arabi, un popolo uscito dal deserto, è la bianchezza, è la riva nord, è là che si trova la neve. È, anche, lo spazio che porta in Occidente, non è il mare antico cioè il mar Rosso o tutti i mari dell'estremo oriente. È il mare del Nord: in arabo per questi concetti abbiamo rispettivamente 'al-bahr abed', il mare bianco' e 'al-mutawasit', il mare che sta in mezzo, che lega, che fa da tramite. E siamo ancora vicini alla metafora, molto vicini. Vorrei dire ancora una parola sul mare: non sul Mediterraneo, ma sulla parola mare e sui suoi molteplici significati nelle diverse lingue. Mare, 'bahr' in arabo: abbiamo la lettera be, la lettera ha, la lettera ra, 'bahr'. Se cambiamo l'ordine delle lettere troviamo 'harb', -ha,ra,be- la guerra.





Nella lingua araba chi viene dal mare porta la guerra. Pensiamo ora alla parola 'Rabaha' che significa fare un affare, guadagnare, fare una transazione. Mi fa ridere! Se togliamo la Ra, che è una lettera faraonica riferita al Dio Sole arriviamo a 'hub', -ha e ba- amore. Con amore, ritroviamo il significato di mare nelle diverse lingue. È una maniera etimologica di spiegare la risonanza della parola in una lingua.

I popoli sulle sponde del Mediterraneo scrivono le loro storie, i loro miti... vedo un mare d'inchiostro...

Torno a Seferis: 'Tu scrivi, l'inchiostro si abbassa, l'inchiostro si abbassa, il mare s'innalza'.

Torno alla Grecia della cultura classica conosciuta nel mondo e rappresentata dal mito di Ulisse: Ulisse viaggia in una geografia mitologica che rappresenta la Sicilia, la Tunisia, la Libia, dove le frontiere non esistono. Parlo della Grecia che ha trasmesso l'idea di umanesimo e di cultura: tanti intellettuali greci pensano che l'umanità tutta deve qualcosa al mondo greco.

È importante dire che esiste un essere mediterraneo che respira cultura, non solo racconti e

leggende, ma poesia, musica, filosofia, astrologia, astronomia.

Ma il Mediterraneo è anche mare di abbondanza, di ricchezza materiale. In questo mondo di ricchezza e varietà includo ovviamente l'Andalusia arabo-musulmana... e non dimentico il popolo che ha trasmesso sapere e cultura attraverso l'uguaglianza e il commercio fra le genti senza ricorrere alla guerra: i Fenici. Fu Roma a ricorrere alla guerra, Quintino impone la guerra, e Scipione.

Sono fiero di essere un discendente dei Fenici e di Annibale.

E il mare tomba; ne parla Melville nella Balea Bianca, ma ancora oggi...

Oggi nel Mediterraneo oltre all'inquinamento s'impone il grave problema degli 'Harraga' i brucia-frontiere, come diciamo noi, i clandestini; sono migrazioni economiche con tutti i problemi che si pongono, da nord a sud.

Voglio dire una cosa che ho pensato in questo momento sulla tragedia dei clandestini. Il clandestino è qualcuno che non ha sentimento di appartenenza: 'da lui non è da lui': è soprattutto giovane, come sappiamo, e non ha patria.

Italia, Francia, Belgio... non è casa sua, non ha dove stare, o semplicemente non dovrebbe stare là. Non c'è un posto per lui, non è del posto. Né là né qua: è Hariq, brucia-frontiere. Le attraversa senza passaporto, rischia la vita: il problema della tragedia dei clandestini, dei giovani che muoiono a decine al largo della Sicilia e delle coste siciliane, è un problema politico enorme che va risolto al più presto: così non si può continuare.

Tutto questo mi coinvolge e mi prende profondamente, e mi chiama, anche.

Ma ho la tendenza a vedere il Mediterraneo al di là dei problemi dell'economia, nonostante la loro importanza. Dico: è come la marea, flusso e riflusso. Un giorno sono i pescatori siciliani che vengono da noi e l'indomani tornano in Sicilia o vanno in Francia o altrove e sono i pescatori tunisini che vengono a Mazara del Vallo. Questo intendo per flusso e riflusso. Nel Mediterraneo non esiste centralità: Habib Tangour afferma che il problema dell'identità del Mediterraneo è un falso problema.

Non c'è un centro per te: *tu sei Mediterraneo.*

RAZZA UMANA NON ROBOT

'Quando osservo una marionetta o un pupazzo di Otello non penso immediatamente al teatro ma a un rito, un mistero arcaico, tragico e grottesco insieme. Le maschere di Sarzi hanno il 'quid' e il 'tabù'. Potresti vederle esplodere, grondare lacrime, urlare e singhiozzare da sole e al fine sciogliersi sprigionando fumo giallo e nero. Insomma vivono ed esistono già da sole. Non hanno bisogno di essere immediatamente agite. È quello che ti capita davanti ai grandi burattini e ai pupi degli antichi. Io, personalmente ho imparato a muovere e anche a fabbricare pupazzi e burattini. Ci ho allestito più d'uno spettacolo; sono del mestiere. Per di più ho sposato una Rame, figlia di marionettisti d'origine antichissima. Me ne intendo. Capisco quando un oggetto di teatro è personaggio vivo. Davanti a ciò che fabbrica e muove Otello sei già nel clima della rappresentazione d'acchito. Basta guardare le foto del catalogo *L'occhio si è fermato sul burattino*: a parte la bravura dei fotografi, sono davvero 'opere'. Otello adopera di tutto: lamiera, latta dei barattoli, carta, stoffa, legno, plastica, lattice, cartapesta... e colore a smalto, tempere, acrilici, ducotone da pareti... adopererebbe anche il fumo, la mollica di pane, la pietra e gli spaghetti per farci i capelli. E non è detto che non li abbia già usati. Non ha pregiudizi, remore, timori - è il burattinaio di Pinocchio. Lui le marionette le fa non solo per farle muovere ma anche per cuocerle e mangiarle... e seppellirne i resti. Perché è roba che nasce e muore - razza umana non robot o mutanti.' *DARIO FO*



La Casa dei Burattini di Otello Sarzi
via del Guazzatoio, 12b
Reggio Emilia
telefono 339.4325998



Iu scrivu

Iu scrivu ccu to cori

*scrivu cca tirannia ra miseria, scrivu cchi me vagabbunnaggi ri pueta èrrimu
scrivu cch' i strati nfocati ra me città, scrivu j'a raggia cula ru me cori sunanti*
scrivu sparannu a lupara ntò ciriveddu r'i munzignari, ntè jammi r'i latri
ntò cuttigghiu ri parla a mattula, ntà sacchetta r'i vardia, ntè cunti r'i babbi ca si sentunu spetti
scrivu cu l'affruntu, ccu l'infamia, ccu l'odiu, cch'i firiti muti r'i mafiusi
cch'i vastunati, i scanti, i cateni, i ciurm'i malacarni
n' menzu a l'armenti castrati ri Sicilia
scrivu cchi schiavi ribbelle r'Euno c'avanzanu supira i campi sicchi ra me terra
cca viulenza ru sangu ubbidienti r'i figghi je r'i patri
cchi cori ginirusi r'i pupulani e cchi loro matri sempri prene
amaru esiliu r'i campi r'i nostri anziani, amaru vagabbundaggiu
scrivu cchi tatuaggi ntè vrazza atturrati r'i vecchi piscaturi
cch'i sciabbichi, l'ancuri, i remi, i nassi, i conzi - cascì ri pisci -ucchi leggi- fami antica
cch'i naufraggi, i turmenti, i svinturi
ccu friddu, cca furia, cc'u lassari iri
ccu focu, cchi petri, ccu l'arvuri
cca mala genti, cch'i strazzati, cca sudura
cch'i canti arraccamati ri sangu ccu cuteddi j'inzitari
scrivu cca cira squagghiata r'i devoti ra me città, ccu tutti i disii, i chianti, i bestemmi, i dduluri
ccu tutt'i spiranzi ca s'innavvulunu 'n fummu ppi na divinità ca nunn'ascuta
*scrivu cca tirannia ra miseria, scrivu cchi me vagabbunnaggi ri pueta èrrimu
scrivu cch' i strati nfocati ra me città, scrivu j'a raggia cula ru me cori sunanti*
scrivu ccu l'agghiu, a lumia, i cacocciuli, l'aranci, u pipi spezzii
cch'i masculini ra magghia je ccu l'anciovi ru cianciolu
cc'u chiantu r'i cavaddi ca fumia ntà n'agnuni ra me via
ntà sta città unni biddizza je 'ngegnu o spissu si pa' unu suffrennu
cchi fuculari ri buttani nigeriani ca si quariunu ppa strada a tagghiu ru pantanu d'arci
cch'i picciriddi ro Libbrinu ca jocunu ntà munizza, cchi lastimi fracichi r'i limusinanti nfacci i Chiesi
cca pulitica ca talia sempri a n'otra banna, ccu Falconi ca si perdi ntò ventu ri Capaci
cc'u pirculu, cch'i minacci, cch'i svinturi
cu tutt'i duluri, cu tutt'i munzignarii, cu tutt'i supicchiarri, cch'i villetti abusivi, i bulldozers, i sbagghi, i sdirrubbi
cch'i spittizzi, cch'i mancanzi, cca notti, ccu l'umbira, ccu l'abitudini, i mburugghi, a tristezza, a paura
scrivu cca carusanza, cca zuppia, cca malatia, cca frevi gialla, cca frev' i malta, ccu tifu je culera
scausi, astruppiati, sdisamati, picciriddi ca n'arrialasturu 'n surrisu, v'arringraziu a nnomu ri tutti
scrivu ccu chiddi ca rommunu u friddu, chiddi ca furriunu peri peri , chiddi senza casa, senza spiranza, senz'amici
sangu cauru, sangu niuru, sangu ri strada
chiddi ca svarcanu signati ntà carni ri viulenzi je martiriu
abbruciati, pistati, tagghiatu, annati, ccu ferri, vastuni, nguanti r'assassini, tra schigghi je strazzi
scrivu cca memoria, ccu l'amuri, cca raggia, ccu sugghiatu ri coppa, ultras, dilitti je scorti
cch'i fa'uri, i debbiti, i vattii, l'amicizi j'i riali ca nun si pon'arriutari
ca fuddia, i sdilliri, u lampu, i joch'i focu
cu chiddu c'arresta a squagghiata ra nivi
cc'u tempu cani bastardu – cc'u tempu jatta muzzicarola
Scrivu ccu Miciu Tempiu je i so futtuti
ccu Pasolini ntà putia ri via Paternò
ccu Melu Vassallu ca ni chiama r'un cuttigghiu du Tunniceddu ra Playa
*scrivu cca tirannia ra miseria, scrivu cchi me vagabbunnaggi ri pueta èrrimu
scrivu cch' i strati nfocati ra me città, scrivu j'a raggia cula ru me cori sunanti*
scrivu cu tuttu l'amuri, cu tutt'i fimmini ra me vita
chidda ca mi spugghiau, chidda ca mi vistiu ri luci, chidda ca mi lassau, chidda ca mi purtau
cca luc' i l'alba ntà stanza pp'abbrazzarini je tinirini stritti
cch'i disii, i lingu nturciunati, i manu ca si cercunu
ccu cantu ruci ra filicità intra l'occhi
cch'i notti senza rommiri, 'n silenziu, cca frevi,
cch'i gioii, i timpesti, i carizzi, u cauru, u ciuru
i corpi nuri, stritti, fitti, paesaggi nfiniti c'addumunu u cori
cch'i cussi nto ventu, i paroli sbagghiatu, a luci ra cannula
ca rommi, t'arribbigghi, ti perdi, t'attrovi,
u piaciri, ancora u piaciri,
cca notti supira a rina, u cielu smisuratu
a siti, t'aggiuru, ti vogghiu, t'ansonnu
ccu ssi città vili, sputtusati, unchiati ri cimentu supira cimentu
cch'i mura, i baracchi, i puttusi, a lurdia,
ccu siddiu, i cosi pessi , i copp'i testa, u trugghiu ra malacumparsa
cch'i scossi, i chiova, a nivvusa, u scempiu
cca festa, i tamburi, i ballatti, i sciddicati,
*scrivu cca tirannia ra miseria, scrivu cchi me vagabbunnaggi ri pueta èrrimu
scrivu cch' i strati nfocati ra me città, scrivu j'a raggia cula ru me cori sunanti*
cca lotta, i bummi, i spari, u tritolu - ccu l'oro, u petroliu, i traffici, u contrabbannu
i paroli fausi, l'arribbigghi, i razii, cca crudeltà, a sterilità, a droga

Biagio Guerrera

Liquid Light 2013

cm 40 x 30



Iu scrivu j'a lingua chiangi, a petra fumia, a luci spacca u ciriveddu
scrivu ccu ttia sangu miu, cori miu, uci mia, matri terra ruci j'amara ri Sicilia
iu sugnu to, je nun mi saziu ri to milli culuri
putissi addurmiscirimi intra ri tia, truvare paci,
addivintari mari, celu, munti, arvuru
tu gioia, forza, carusanza, sapienza mia
tenimi strittu, pruteggimi, fammi canusciri i cosi, squagghiami
*scrivu cca tirannia ra miseria, scrivu cchi me vagabbunnaggi ri pueta èrrimu
scrivu cch' i strati nfocati ra me città, scrivu j'a raggia cula ru me cori sunanti
a raggia cula ru me cori sunanti.*

per Moncef Ghachem, Mohammed Bouazizi,
e tutti i ragazzi della rivoluzione dei gelsomini

La rivolta dei dittatoriati

OUEJDANE MEJRI - AFEF HAGI

*(...) scrivo con te amatissimo sangue mio mio cuore voce mia
mia dolce madre patria Tunisia offerta mia
io non sono che tuo io posso straziarmi per te
Tunisia mia cara mia calda amante Tunisia.*

Moncef Ghachem

A Tita, a Mimou

Premessa

C'è chi combatte la dittatura e ne è oppositore dichiarato. C'è chi viene combattuto da essa e ne diventa la vittima. C'è chi la costruisce, la alimenta, la fa crescere nel proprio grembo e ne è l'artefice. C'è invece chi cresce tra i suoi tentacoli, respirando il suo alito soffocante e sopravvivendo alla sua ferocia.

Questi siamo noi, i dittatoriati. Siamo nati oppressi e cresciuti impauriti. Oggi siamo ribelli. Scriviamo la nostra storia di dittatoriati a chi non ci conosce o a chi ha conosciuto la Tunisia durante una vacanza, protetto dal suo essere turista, ospite, de passage, ed è rimasto sorpreso quando ha sentito dire che la quiete tanto caratteristica è stata turbata da movimenti popolari, da morti e da sofferenze. A loro riveliamo la face cachée del nostro vissuto, quello che non hanno potuto vedere e non potevano nemmeno immaginare.

Scriviamo la nostra storia di dittatoriati per completare quello sforzo immane dei nostri connazionali in Tunisia che coraggiosamente avevano provato a raccontare il loro calvario imbavagliati dalla censura e perseguitati dalla repressione. La scriviamo anche per chi in buona fede, dall'esterno, aveva cercato di aiutarci ma non ci era riuscito perché il nostro silenzio era più forte delle sue parole.

Scriviamo la nostra storia di dittatoriati a chi l'ha raccontata diversamente, mascherandola dietro una gigantesca impostura. Sveliamo il trucco della "democrazia liberticida" a chi l'aveva sostenuta con le sue menzogne.

La paura ora ha cambiato campo.

Se sopravvivere alla dittatura significava stare zitti, vivere oggi significa scrivere. È una

necessità viscerale quella di riappropriarci del nostro passato per capire il nostro presente. Un bisogno irrefrenabile di darci delle risposte sul nostro vissuto esplorando le vie che hanno portato le nostre società a essere quelle che sono. Passare dall'orale allo scritto, dal racconto al saggio, dalle emozioni sentite a quelle scritte e trasmesse.

Utilizzare metodi trasversali e multidisciplinari che non rispettano per forza un modello di pensiero o un altro, ma che ci vengono naturali. Richiamare riferimenti occidentali, parte integrante della nostra formazione in Tunisia e all'estero, espressione della nostra cultura plurale.

Tentare di far incontrare il nostro occhio di testimone con quello dello studioso che fino ad ora non aveva avuto il diritto di dire la sua.

Scriviamo in italiano, lingua del nostro presente, per raccontare il nostro passato, guardando il nostro futuro. Un futuro che sarà sia qui, sia lì. Per trasmettere ai nostri figli parte della loro storia e raccontargli chi siamo, da dove veniamo e in quali ideali crediamo...

Mia madre mi fissa con quel suo sguardo ardente e nemmeno la schermata di Skype riesce ad attenuarlo. La sua voce mi giunge limpida, mi rimprovera senza mezzi termini: 'Ti ho tenuto per mano quando avevi quattro anni mentre insieme partecipavamo alle manifestazioni del 1983. Ora, tu non ci sei per prendermi per mano e farmi partecipare alle manifestazioni del 2010'.

Sì, mamma. Non vivo più in Tunisia. Non ho potuto in quei giorni esserti vicina e tenerti la mano in Piazza per urlare insieme la nostra voglia di libertà e di dignità. Ma c'ero... insieme a voi, c'ero, non solo con la mente, con il cuore, ma anche con il corpo. Un corpo trascurato e in tensione, appiccicato al computer giorno e notte. E per dirti che c'ero, scrivo questo libro. Un libro che non leggerai mai, perché non sai leggere, eppure l'ho scritto proprio per te. Per raccontarti come siamo cresciuti nella nostra Tunisia soffocata dalla dittatura. Voglio rendere omaggio alla tua forza e alla tua bravura, a te che sei riuscita a trasmettermi la tua magica capacità di essere libera, laddove la libertà non esisteva. A te che sei riuscita a inculcarmi valori che quel sistema cercava di cancellare.

Afef

*Un libro che dice parole che a quel tempo non hai mai potuto pronunciare, davanti al tuo microfono alla radio. Tranne la volta in cui mi costarono la paura di perderti. Non hai mai voluto lasciare la nostra Tunisia eppure hai sognato per me un mondo libero e mi hai allontanato dal tuo grembo dicendomi: 'Vai...'.
E poi, eri lì in prima linea, pazza di libertà. Allora ho capito che non avevi mai avuto paura per te, hai sempre solo e soltanto avuto paura per noi.*

Ouejdane

La nostra rivoluzione, la nostra scrittura, è anche una storia di madri e figlie. Di donne libere.

Ouejdane Mejri, Afef Hagi
La rivolta dei dittatoriati
Mesogea 2013

Iraq

tavole RAED TARRAB

traduzione ANITA MAGNO



1

La storia comincia quando qualcuno dice:
'Chi non ha ombra non esiste'.

بدأت القصة عندما قال أحد

ما:

” لا وجود لمن لا ظل له “



2

*Ci pensai e dissi: 'Se fossi fatto di legno
avrei avuto maggiori opportunità'.*

فكرت، ثم قلت:
لو كنت من الخشب لكانت
فرطتي أكبر



3

Ma non sono fatto di legno.

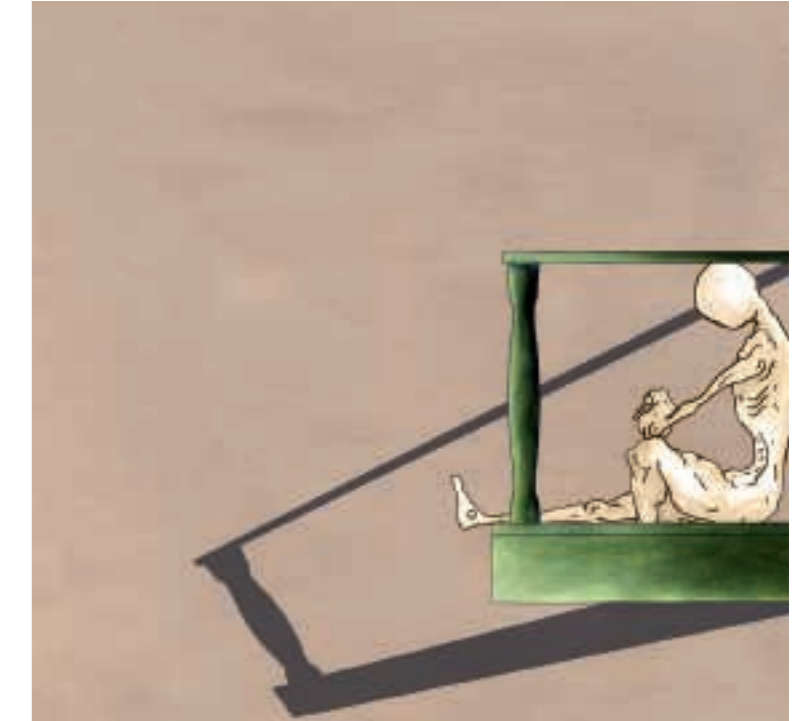
ولكنني لست من خشب



4

*Poi lui disse: 'Ma anche lo fossi,
il successo non è sempre un'evidenza del successo'.*

ثم قال:
ولكن حتى ولو كنت فان
النجاح ليس دائماً دليل
على النجاح.



5

Bene.

حسناً



6

Forse io
evitando coloro che non sono maschi...
siamo entrambi bassi, ma io sono più incavato.

علّي

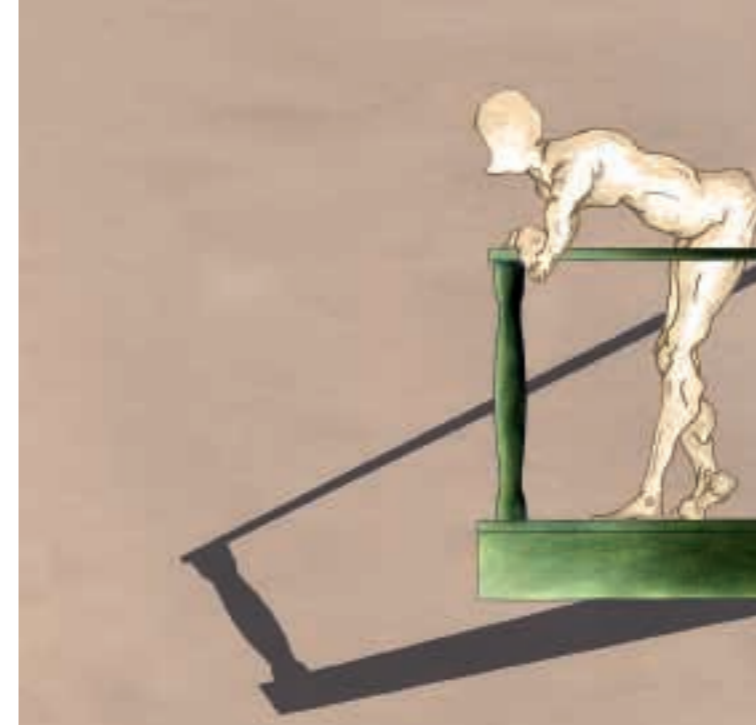
أتحاشى من هم من غير الذكور....
فكلانا سطحيين ولكن سطحى أوسع.



7

Come sembravo fragile quando dissi:
'Venite miei cari, ancora una volta alla solitudine'.

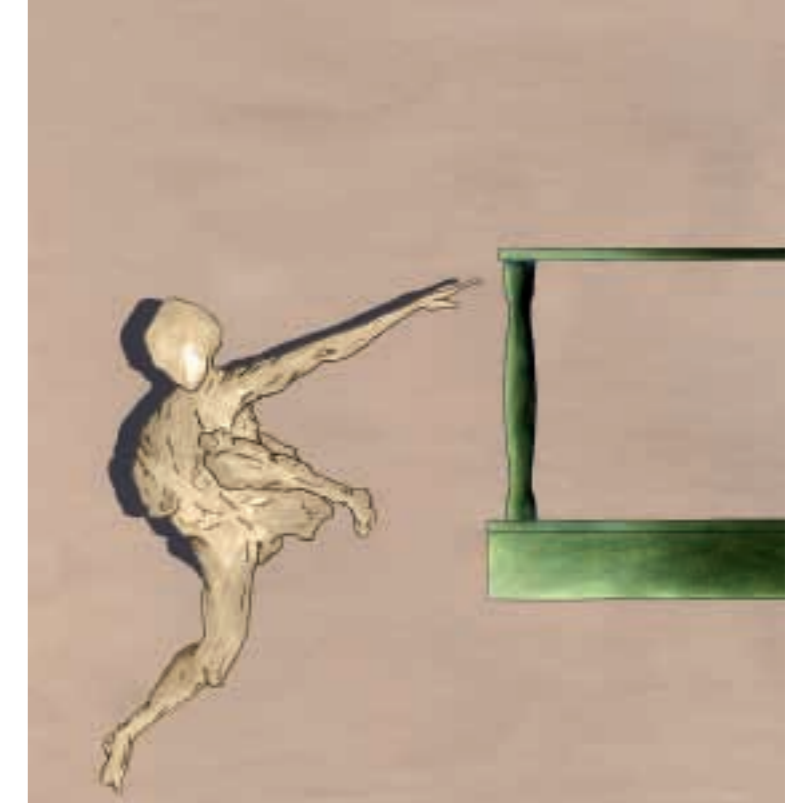
كم بدوت هشاً عندما قلت:
"هيا أحبائي، الى العزلة مجدداً"



8

So che questi sono due modi,
con i quali non morirò,
non posso aspettarmi due miracoli.

أعرف أنهما طريقتان لن أموت بهما
كما أنني لن أستطيع انتظار معجزتين.



9

Poi disse:
'Chi non ha gravità non ha peso'.

مقال:

"لا وزن لمن لا جاذبية له."

Khaled Mattawa

foto ROBERTO STEVE GOBESSO

traduzione

BIAGIO GUERRERA

EMILIANO ZAPPALÀ

Eco e Elisir 2

*I tassisti del Cairo mi parlano in inglese.
Rispondo, e mi dicono il tuo arabo è buono.
Da quanto tempo stai da noi? Da tutta la vita,
rispondo, ma non vengo mai creduto.
Mi parlano in farsi, mi parlano in greco,
rispondo con montagne d'oro e d'argento,
navi fantasma che solcano mari limacciosi.
E quando mi parlano in spagnolo,
dico Moriscos e Alhambra.
Dico Ebrei salvati da navi ottomane.
E quando mi parlano in portoghese,
racconto tutta la mia vita, caffè, cacao,
Indios e lance avvelenate.*

*Dico Alfonso re di Bikongo che scrive a
Manuel perché liberi i suoi figli in schiavitù.
E i tassisti del Cairo mi dicono
il tuo arabo è sorprendentemente buono.
Poi mi parlano in italiano ed io gli racconto come
Giacqui fasciato a un mese di cammino da qui.
Gli racconto di campi nel deserto, filo spinato,
mogli e figlie morenti, cammelli che sbavano morbo,
la sabbia che si estende in una palude senza fine.
E loro dicono è così buono così buono.
Da quanto tempo stai da noi?
Da tutta la vita, ma non vengo mai creduto.
Poi mi parlano in francese,
rispondo Jamila, Leopold, Stanley,
cesti di mani e piedi mozzati.*

*Dico l'orrore, le battaglie di Algeri.
Loro mi parlano in inglese,
dico Lucknow, Arbenz. Dico indaco,
Hiroshima, continenti inzuppati nel the.
Batto il ritmo dei timbri. Mi appello a
Mrs Cummings, console Usa ad Atene.
Dico Ishi, Custer, Wounded Knee.
E i tassisti del Cairo mi dicono
il tuo arabo è incredibilmente buono.
Adesso di la verità, di la verità,
da quanto tempo stai da noi?*

*Dico il mio nome è piccolo leone,
il mio cognome è ramo spezzato.
Canto Felicità incontenibile
e i campi verdeggiano a Marzo
fino a quando sono stanco di verità,
e come al solito non vengo mai creduto.
Allora mi guidano attraverso ingorghi,
aria densa, strade strette affollate
di Pepsi, Daenwoo e dei volti incavati
della povertà. E quando arriviamo, io e
i tassisti del Cairo parliamo tutte le lingue
del mondo, e discutiamo e discutiamo di
corruzione, disillusione, le occasioni perdute,
i legami perversi, le tariffe astronomiche.*



Il poeta e il suo fotografo

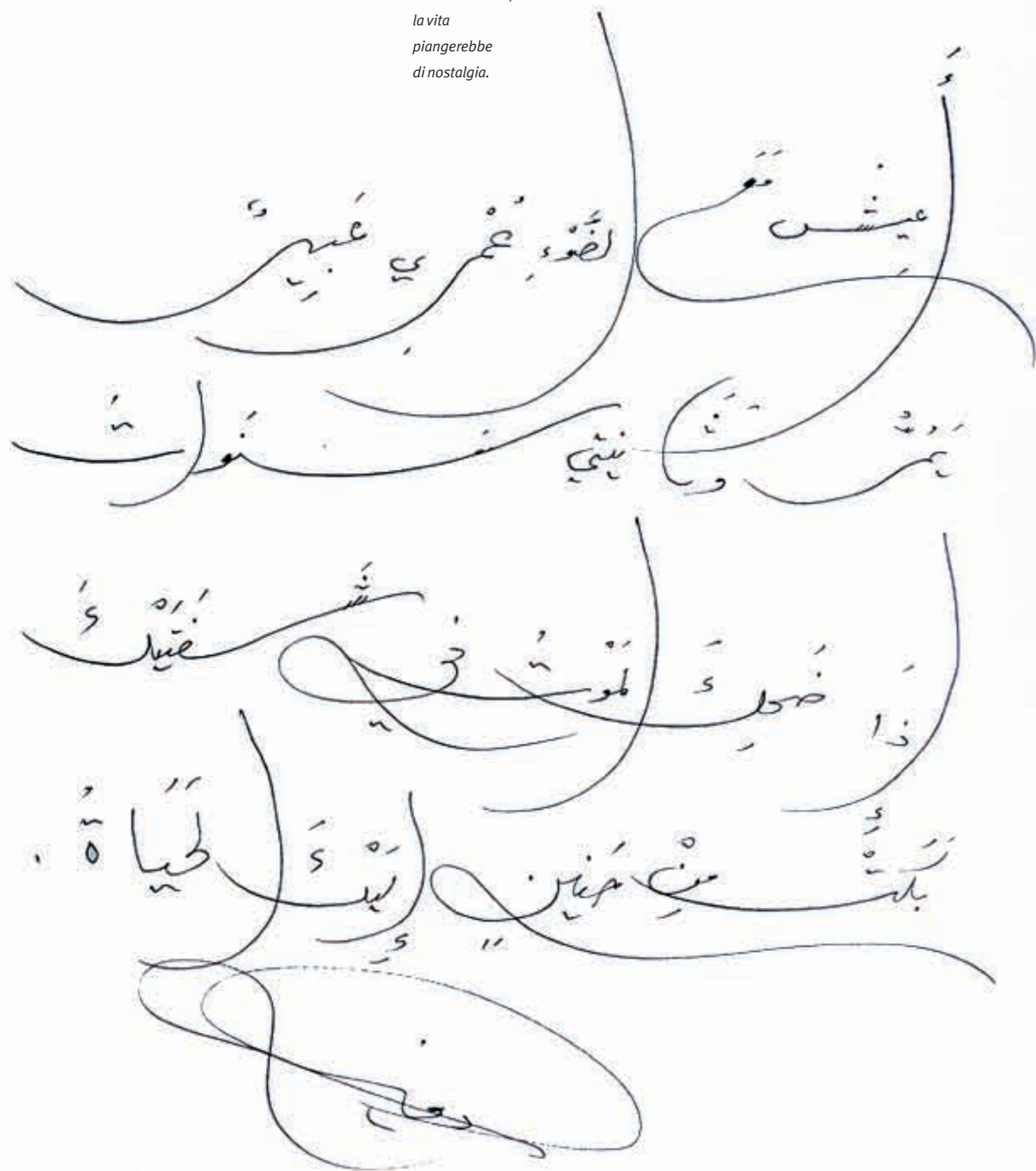
Adonis

ritratto ALDO PALAZZOLO

Vivo la luce.

*Il mio attimo, soffio profumato del mattino,
dura nel tempo indefinibile.*

*Se la morte dovesse ridere
sulle sue labbra,
la vita
piangerebbe
di nostalgia.*



Laura Casielles

Storia contemporanea

foto PAOLA GHIROTTI

traduzione ANITA FABIANI

Marrakech

Youssef Ibn Tachfine, re berbero,
portò le tribù fuori dal deserto per fondare la città rosa.
Correva l'anno 1602
della nostra era (epoca): era
sua intenzione avere una torretta
dalla quale continuare a cavalcare verso il nord
per estendere il suo manto su mari e valli.

Youssef Bennani, fabbro esperto,
fonda la città tutti i lunedì,
quando prende un taxi collettivo nella piazza di sabbia
e arriva presto alla bottega di Sidi Ismail
e si rompe le mani facendo filigrane di lanterne
e ritorte zampe per tavole di rame.

Hassan Kintawi - cameriere, picaro,
tostatore di spiedini, su commissione - ciò che vuoi -
fonda la città tutti i giorni
aiutando a montare la bancarella centododici
della piazza di Jema El Fná,
dicendo *bella, pretty, vieni con me*
alle ragazze sorridenti, raccogliendo
gli avanzi delle cene.
Fatima Kintawi, sua moglie,
da tredici anni e cinque
figli, fonda la città ogni ora,
rimanendosene in casa.

John, Paul, Dora, Leslie
e tutti i loro amici del grande autobus
fondano la città quando calpestano con le loro ciabatte
questo mosaico azzurro,
quando comprano cuoio e fanno foto,
quando alloggiano
in quella che fu la casa di Fadua e delle sue sorelle.

Fadua e le sue sorelle,
che vivono ora in periferia,
fondano la città ogni volta che la percorrono per arrivare al quartiere
e far visita ai loro vecchi amici. I loro vecchi amici

Non la gloria dell'invasione, ma la gloria del benvenuto

Non la gioia del vincere, ma quella del vivere

Non la barbarie della violenza, ma l'urbanità dell'astuzia.

Adonis

fondano la città ogni volta che invitano a un *tajine* uno straniero
e gli dicono: *raccontaci, come si vive là, vogliamo andarci.*

Ghita Larguich, che preferisce che la chiamino Rita, (essere chiamata Rita)
fonda la città ogni volta che va allo Zara del quartiere di Guéliz
e compra una borsa *made in China* per mettersi il venerdì
in cammino verso Pachá. Mohammed Larguich, padre di sette, (figli)
fonda la città ogni volta che il venerdì
esce prima dal lavoro per portare la sua famiglia a pregare
nella grande moschea indicata dalla torre Kutubia.

Youssef Ibn Tachfine, re berbero,
diede nome alla città e diede anche l'ordine
di scolpire le prime fontane.
Mohamed fonda la città ogni volta che dice *baaaaalaaak*
mentre passa col suo asino,
Hassan fonda la città ogni volta che prende il tè nel Café de France,
Hanae fonda la città ogni volta che ride a crepelle per strada,
Marie fonda la città ogni volta che carica una foto nella web della sua pensione,
Carrefour fonda la città ogni volta che ci scarica un camion di frutta angolana,
Saïd fonda la città ogni volta che scrive una notizia
in una rivista che non continuerà.

Salma fonda la città quando esce
a passeggiare intorno alle muraglie
- già rosse sotto questa luce del crepuscolo -
e sogna i suoi antenati
che cavalcano su selle andaluse
per entrare alteri nella capitale del sud,
e allora vede un gatto svignarsela sotto una macchina,
e questo le fa pensare al suo amore così schivo,
e gli manda un messaggio dicendogli *vediamoci
alle sette davanti al Club Med, ma non fare tardi.*

Noi siamo i fondatori della città.

Non c'è nome antico o lontano che abbia la colpa delle nostre orme.

Arrivare prima
è solo
arrivare prima.

Marrakech, mellah
stampa su carta fotografica
cm 39 x 29



Laura Casielles

Fiume Draa Manifesto

foto PAOLA CHIROTTI - traduzione ANITA FABIANI

E non diremo ancora
da questo lato è casa tua
e da quest'altro il mio regno,
e non diremo ancora
questa terra ora è mia.
Non chiederemo più:
guelmin? da dove vieni?,
e non verremo ancora
con la forza a dire nulla;
e ci capiremo
in una lingua franca,
franca e onesta.

E divideremo il pane
e pregheremo insieme,
e una volta riconosciuti ci canteremo.

E canteremo,
e canteremo,
e canteremo fino a capire
cosa significa realmente
la parola *patria*.



24 Il fiume Draa è la frontiera naturale che demarca l'inizio del territorio del Sahara occidentale, il suo limite col Marocco al nord. Per nulla fittizia, la demarcazione geografica è anche la linea tra coloro che parlano hassania (al sud) e coloro che parlano dariya (al nord). La prima popolazione, quando si attraversò il fiume verso la parte marocchina, si chiama Guelmin, il cui significato è, pressappoco, "da dove vieni?".

Marrakech, hennè
stampa su carta fotografica
cm 70 x 37,5

Carmen Camacho

Parola d'acqua

opera KALI JONES - traduzione ANITA FABIANI

Sorella: se la sete,
in fretta,
avverti il raddomante;
che venga ad alzare la sua pertica
per invocare la mia linfa
fino a rompere la fontana,
fino a spaccare la pietra.
Che la montagna rompa le acque
e ti dia a me da bere.

Dagli in ricompensa il sale del sud.

Sorella: se la fame,
la nube venga
e la mia neve sia
fiore di cotone
sulla stoppia,
quiete nell'orto,
trillo e zagara domani.

Lavati in lenta abluzione.
È primavera.

Sorella: se l'amore,
serrami i ponti,
fa di una goccia un fiume,
aggiungi rivolo al rivolo.
E, dà, vai con lui
a saltare nei ruscelli,
alza la gonna,
bagna il pantalone.
All'imbrunire
chiedimi giunchi,
luna bassa e una sponda.
Distendi l'amante al tuo fianco.
Ti sveglierai bagnata di rugiada.

Sorella: se l'odio
o la morchia
s'istilla dentro di noi,
se tu profani il vapore
con ossido di oblio
e il mio pianto abbatte città;
veloce,
sentiti il sangue,
palpati le lacrime,
fluisca io in te.
Nella tua molecola
e nella tua anima c'è il mare.
Ascolta
la tua parola che è la mia,
e considerati per sempre viva:

Acqua sei.



Donna verde
inchiostro
su carta intelata
cm 140 x 140

Carmen Camacho

Suite berbera

foto ROBERTO STEVE GOBESSO
traduzione ANITA FABIANI

Fez

Dove abiteranno gli abitanti di Fez? Quelli che attraversano la strada, girano l'angolo, entrano nelle moschee, (che) mi ritrovo nel taxi, coi quali vedo piovere. Dove le loro case, le loro brande, dove, in quale svolta d'ombra, sotto cosa. Dove si radono, quale donna cucina, da dove escono, quando se ne vanno, quanti figli, da cosa vengono. Abitanti anonimi di questa città con nome: dove?

★

Sūq delle carni

Cala la sera sulla Porta del R'Cif. Il giovane negoziante finisce il lavoro. Ha venduto tutta la merce e butta via il sangue a colpi di scopa dalla bancarella. Lava le sue mani, posa il grembiule. Si sdraia sul bancone, come un giovane nobile, mi sorride. Carne, carne...

★

Nella città santa

Imita il gallo il muezzin.

Nella medina medievale di Fez c'è un sūq di telefoni cellulari.

★

★

«Qui ce la passiamo benissimo finché... niente» - mi racconta un ragazzo di Azrou.

★

Cimitero ebreo

Passeggio per il suo orto.
Rendo onore all'olivo
che dà il suo frutto all'unzione.

A Tifaouine

La Via Lattea fuma.

★

★

Io non vado più a Marrakech

La vergogna altrui che provo nel bazar vedendo l'insolenza di alcuni miei compatrioti, si chiamerà vergogna propria?

★

Frontiera

Il purgatorio deve somigliare parecchio al porto di Tangeri.

★

Il ricordo. In direzione di El Jadida
Ci sono case che non dimenticano e creano fontane sulla loro porta.
Per la nostra sete.

Egitto
1976
stampa digitale
da diapositiva
cm 42 x 29



L'agitatore

ritratto SELIM TLILI

Conosciuto anche col nome di Mach, artista appassionato, scopritore di talenti, direttore della Primavera delle Arti, fondatore del sindacato di arti e mestieri, Mahmoud Ch'albi è attivo su tutti i fronti della cultura e della libertà d'espressione da più di trent'anni.

Da dove arriva la passione divorante per l'arte?

Credo di averla sempre avuta, poi si è sviluppata nel tempo grazie agli incontri. Da giovane mi perdevo spesso nei miei sogni e passavo molto tempo a disegnare sul bordo dei miei quaderni, piuttosto che ascoltare i professori. Al tempo ero un po' mattoide. E la letteratura non mi interessava. Poi sono andato a studiare in Francia e lì ho scoperto Baudelaire, Rimbaud, Artaud... così mi sono trovato a contatto con la coscienza politica di sinistra. Poi ho sentito il bisogno di esprimermi, e mi sono rivolto naturalmente alla scrittura. Una volta in Tunisia, ho cominciato a frequentare i bar famosi del centro, degli artisti e della 'sinistra', come 'l'univers' e 'chez les nègres', ma anche artisti, giornalisti e gente dell'opposizione. Ho avuto amici del giro artistico, giornalisti come Gilbert Naccache, Hatem Bourial... e tanti altri. Sono stato anche co-fondatore di una casa editrice, nel 1986, con Hatem Bourial, 'La Nef': abbiamo cominciato pubblicando giovani talenti. Vendevamo più libri nelle facoltà o nei caffè che in libreria. Alcuni dei nostri 'puledri' sono diventati famosi: Tarek Ben Chaabane, Ridha Kéfi, Sophie El Grulli. Ho pubblicato la mia prima raccolta di poesie *Passage d'un oiseau libre*.

Biologo di formazione, mi sono impiegato al Policlinico della Cnss. Questo lavoro mi ha subito preso per la carica di umanità e possibilità di rinnovamento; allo stesso tempo mi ha dato una stabilità economica permettendomi di approfittare a pieno del tempo libero, che dedico alla famiglia, agli amici e soprattutto alle attività artistiche o sociali.

Di lei si dice anarchico, agitatore, ribelle, attivista... qual è il 'titolo' che la descrive meglio?

Preferisco agitatore culturale! Certo ho nomina di

anarchico quando si tratta di osteggiare l'arretratezza delle idee, il politicamente corretto e di rifiutare la cultura istituzionalizzata. Ma ho una vita familiare e un lavoro stabile e da questo punto di vista sono un borghese. Penso semplicemente che è tutto mischiato, non distingo tra vita privata e professionale. Non passo un giorno senza agire, a modo mio, per la giustizia e la libertà di esprimersi. Non c'è differenza nella mia azione se sono il segretario del sindacato generale del policlinico, discuto di rapporti di lavoro, al caffè, alle manifestazioni culturali o combatto per la libertà in strada, parlo sulla blog-sfera, o altro.

Com'è diventato l'animatore di 'Aire Libre'?

Mi sono dedicato alla fotografia ed ho fatto qualcosa di speciale investendo sul teatro e fotografando durante le prove e le rappresentazioni. Queste sono le mie referenze nel settore. Ho cominciato esponendo le mie foto a 'El Teatro', poi Taoufik Jebali, il fondatore, mi ha proposto di animare 'Aire Libre'. Aveva una falla nel sistema culturale, un vuoto fra pittura e galleria d'arte che doveva essere tappato ed io ne ho fatto il mio cavallo di battaglia. Cosciente che le opere dei giovani artisti di talento non avrebbero mai visto la luce senza l'aiuto di un mentore, ho spinto lo spazio 'Aire Libre' di 'El Teatro' in questa direzione, fin dal 1997. Credo agli incontri, agli scambi, e penso di aver fatto di 'Aire Libre' un luogo reale di scambio, di movimento per gli artisti giovani. Io non sono un gallerista, gli affari non m'interessano, quel

che mi fa vibrare non sono i soldi, ma la libertà d'espressione e la creazione.

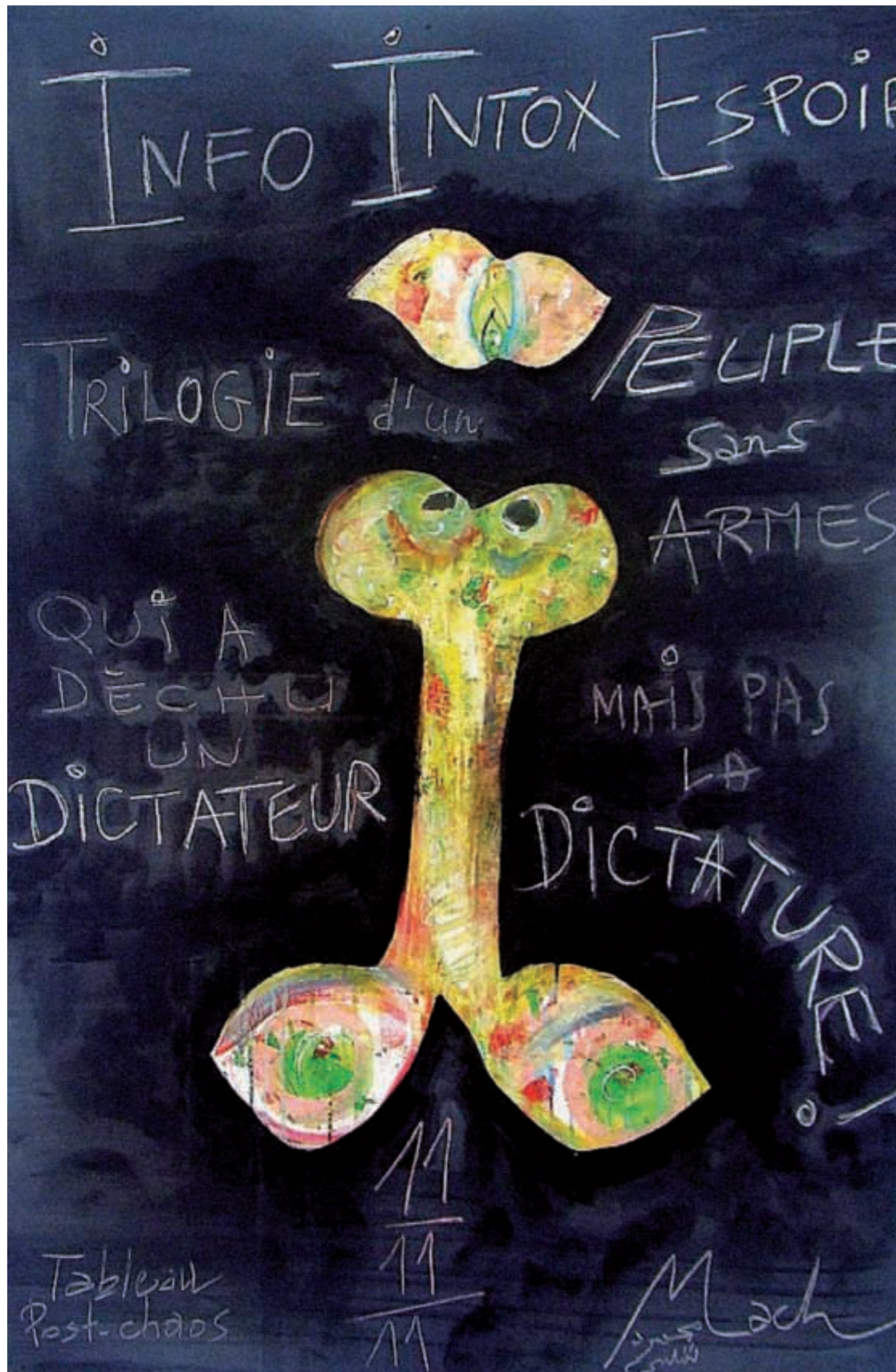
Che parte ha giocato l'ambiente artistico durante la rivoluzione?

Non sono gli artisti che hanno fatto la rivoluzione, però hanno partecipato ampiamente utilizzando i blog e soffiando nella brace. Hanno preso parte a numerose manifestazioni rilanciando le informazioni, aggiornando *blog on line*, *facebook*... Ma la loro azione si è manifestata ben prima della rivoluzione e dopo sempre. Gli artisti stanno ancora resistendo facendo passare i messaggi rivoluzionari nel teatro, nella musica, nella pittura...

Mahmoud Ch'albi uomo politico, possibile?

Non sarò mai un politico, tengo troppo alla mia libertà e al mio modo di vivere. Sostengo il Pdm ma non sono realmente un attivista. Continuerò comunque a resistere e 'agitare' affinché la Tunisia possa realizzare una vera democrazia. Oggi, abbiamo superato una prima tappa e tentiamo di vivere con onestà d'intenti i differenti modi di pensare in Tunisia, laici o no. Ho avuto la sensazione di un inizio di accordo, durante le riunioni avvenute in avenue Bourguiba, per il primo anno della rivoluzione. Quelli che commemoravano l'evento e quelli venuti per ricordare stavano insieme senza invidia, si sono mescolati senza grandi scontri. Resto tuttavia diffidente, il culto della personalità che seduce sia destra che sinistra rischia di distruggere l'unione degli opposti. Malgrado tutto, rimango un eterno ottimista, e non riesco a immaginare che la Tunisia, il paese che ha inventato la democrazia araba, si fermerà davanti a un cammino così incoraggiante. La parola d'ordine adesso è vigilare, ma soprattutto niente pessimismo.





Info-Intox
Tableau post-chaos
acrilico su tela
cm 150 x 105

Mahmoud Ch'Albi

Frammenti dal Ramadan

opera MAHMOUD CH'ALBI

*info, intox, speranza
trilogia di un popolo senza armi
che ha destituito un dittatore
ma non la dittatura,
malgrado la mafia
e i ceccini sempre presenti
le lacrime si asciugheranno!*

*stiamo bollendo, esplodendo,
un crogiolo di esperienze talvolta deprimente
perché confuso e caotico!
è questo il rischio dell'avventura democratica!
ma niente sarà più come prima!
non abbiamo più paura!
non molliamo più!*

*bene bella festa le donne
io ritorno al mio letto
non disturbate la mia anima
ad ognuno la propria scommessa...*

*popolo ti rompo le palle
perché non credi alla rappresentatività
dal basso!
sei ambiziosamente piccolo borghese!
ami essere guidato ma non succederà
non hai che l'imbarazzo della scelta!
sono stufo dei fessi
che credono di possedere un briciolo di verità
che non serve a niente
non chiedetemi di seguirvi
sulla strada con questa pressione e questa polizia!*

*faamres il na pkis rioen
que ka boonne vatte
seeeyo karee my ftie*

*sto forzando il gioco!
rientro dalle manifestazioni,
mi sono persa quella 'ufficiale'
piango accanto alla porta di Francia,
la strada davanti l'interno
ma non ho visto niente!
in ogni caso non era bello,
pieno di polizia,
di perditempo e di viziosi!
regnava la confusione!
non si può far meglio nella discordia,
nella divisione,
non si esce dalla locanda!*

*stufo delle menzogne della società dello spettacolo!
liberiamo la verità!
buttiamo sul tavolo*

*il potenziale rivoluzionario
della solidarietà
della soggettività creativa
dell'amore senza totem né tabù!*

*bisognerebbe ribellarsi
contro un certo sistema
politico
che ha disgustato una parte importante
dei nostri giovani
vera militanza!*

*guerre dichiarate tra avvocati,
giudici, poliziotti, soldati...
e soprattutto florilegi declamatori
oltre alle menzogne dei politici!
classe morta, tattica migliore!*

*prima
tutti capivano tutto
ma nessuno ne parlava
adesso
tutti parlano
ma nessuno capisce niente!*

*tutte le rivoluzioni stanno avanzando!
ma il cammino della vera liberazione
dal 'giogo' livellatore della mondializzazione
è ancora lungo!*

*oltre alla giustizia e all'interno
è nei media
che bisogna cercare la frattura,
è lì che nasce la contro-rivoluzione!*

*c'è un tempo per l'odio
e un tempo per la guerra quando serve
ma l'amore deve rimanere il motore!
altrimenti come si fa a costruire un mondo migliore,
come si fa a realizzare i nostri sogni
senza altruismo,
senza pensare positivamente all'altro,
a tutti gli altri!
non ci si rivolta
non ci si ribella contro l'oppressore
e non si continua a fare la rivoluzione
per vivere le stesse cazzate del passato!*

*buona festa
a tutti quelli che hanno la fede!
e benvenuti
ai vigliacchi!
il Liberatore è là!
aspetta il prossimo,
torniamo ai fatti nostri!*

'La libertà consiste
nella scelta tra due schiavitù:
l'egoismo e la coscienza.
Chi sceglie la coscienza è l'uomo libero'

Victor Hugo

'Solo al prezzo di un'ardente
pazienza potremo conquistare
la città splendida che darà luce,
giustizia e dignità a tutti gli uomini.
Solo così la poesia non avrà cantato invano'

Arthur Rimbaud

Mahmoud Ch'Albi

È ancora Primavera

opera HELA AMMAR

La sognavamo, l'abbiamo fatta!

C'ERANO samia, sind, bessma, amor, omar, noutayel, rouma, nabil, houcine, aicha, nadia, rim, selim, asma, ismet, minoucha e la sua ipersensibilità...

Il super cordone degli artisti e i loro amici quella mattina del 14.1, giorno indimenticabile in cui il dittatore e la sua mafia, sono fuggiti come topi, un giorno pieno di troppe emozioni: comunione, voci rotte, sete, fame, lacrime, nascondiglio, paura, città in fiamme, tornare a casa e gridare la propria gioia! wow... l'impossibile è diventato possibile! cosa ce ne faremo ora di questa libertà, di questo tempo del possibile, di questa mia, tua, sua, nostra rivoluzione?

- giorno j + 8

la strada delle candele in memoria dei martiri, e ancora nella Kasbah manifestazioni per chiedere la caduta del primo governo provvisorio infestato di RCDisti e di vecchi seguaci della dittatura!

- giorni 10 e 11,

auto bruciate a le kram, sit-in alla kasbah, in via habib bourguiba davanti al teatro municipale, casa del giornalista, spazio bouabana, el teatro... immagini di resistenza e di ritorno alla vita normale sempre vigilando!

- ritorno alla vita laica

della vittoria del pesce d'argento a la goulette, della piazza di tutti i combattimenti sindacali al bleuet, del meeting del fronte del 14 gennaio alla marcia della laicità, senza dimenticare l'incontro degli artisti, l'oiseau bleu, la maison, l'espace e l'univers, dal 6 al 19 febbraio, la rivoluzione ha mantenuto la rotta e la vita è ricominciata più bella!

- da una domenica all'altra,

dal 20 al 27. 2. 2011 e da un oiseau bleu all'altro passando da una sepoltura a el jallaz,

32

lo shilling, il raduno davanti all'ambasciata della Libia, la grande manifestazione del venerdì intorno al sit-in della kasbah e soprattutto l'evento artistico, organizzato da faten rouissi, sulle machine bruciate della rivoluzione, per poi finire nell'antro del gattous!

- fine aprile,

la rivoluzione,

il sogno in evoluzione è in piena turbolenza! scontri alla frontiera, prigionie che bruciano, islamisti in strada, alto consiglio che presenta una petizione e governo provvisorio che tentenna quando la danza della primavera avanza, l'amore sarabanda, la vita continua senza più paura! la speranza è la luce, i cittadini prendono l'iniziativa non mollano niente, ma nella mano...

- 12 maggio,

l'arte dev'essere un elemento essenziale, preponderante, fondatore e catalizzatore della strada nel suo quotidiano più sociale, più banale! è giusto avere tentato, provato, titillato la strada al punto di essere aggrediti come i tuoi amici! ne prenderai il meglio! era giusto ed è finito con un 'come volevasi dimostrare!' per fortuna l'univers era vicino e la birra fresca, poiché ero a un passo dal rispondere alla violenza con la violenza, un bell'esempio di arte choc, di presa in giro del politico, bravo super tunisino!

- 13 maggio,

omaggio a mounir mabkhout (mab), hamadi skik, adel chelbi, faouzi chtioui, nejib belkhodja, habib bouabana, abderrazak sahli... tutti gli amici che ci squadrano dal loro cielo di pace!

io, mab l'artivoro vi dò l'addio a le gore!

non vi seguio più, il vostro mondo non è più bello! dov'è l'amore, dov'è l'umore, dov'è khemissi, dov'è il blues, dov'è la musica che ci riunisce? vi lascio al vostro caos, il cielo da qui è armonia, i vostri ricordi mi abitano, in rosso brindo a voi miei eterni amici!

- 20 maggio

tempo di ritrovarsi, noi ci siamo ancora, il reale si piega al nostro sogno, mai irreversibile! investire nell'effimero, vivere l'arte, mettere in scena il palazzo abdellia, questo monumento hafside vecchio di cinque secoli, condividere la follia con gli artisti, non sempre d'accordo! e soprattutto rimettere all'opera le mie storie, le storie che mi racconto: dall'anticamera alle sedie decadute, evitare i cecchini o sprofondare nel kitch prima di andare a votare per me o noi!

e il patio dalle ali spezzate ti riceve con la porta sfondata

dalla testa del gigante addormentato sotto la casa iconoclasta del tessitore pittore, prima di addentrarti nell'antro del gatto sposato alla prostituta di babilonia che ce l'ha con il guardiano del museo e la sua cocotte griffata che protegge i secchi per pulire i mass media putrefatti! e non saranno la sala delle figure poetiche, né i sublime bianco e nero, né i materiali resuscitati, né i viaggiatori psichedelici, né i libri dell'immaginario, né i cantori dell'infinito, né i fotografi trasgressori del concreto che ti salveranno dalla confusione dell'occhio, dalla visione deformata e dall'amore della vita ritrovata tra democrazia, sofà rosa e oasi di libertà!



Absences
foto digitale 2010
cm 110 x 80

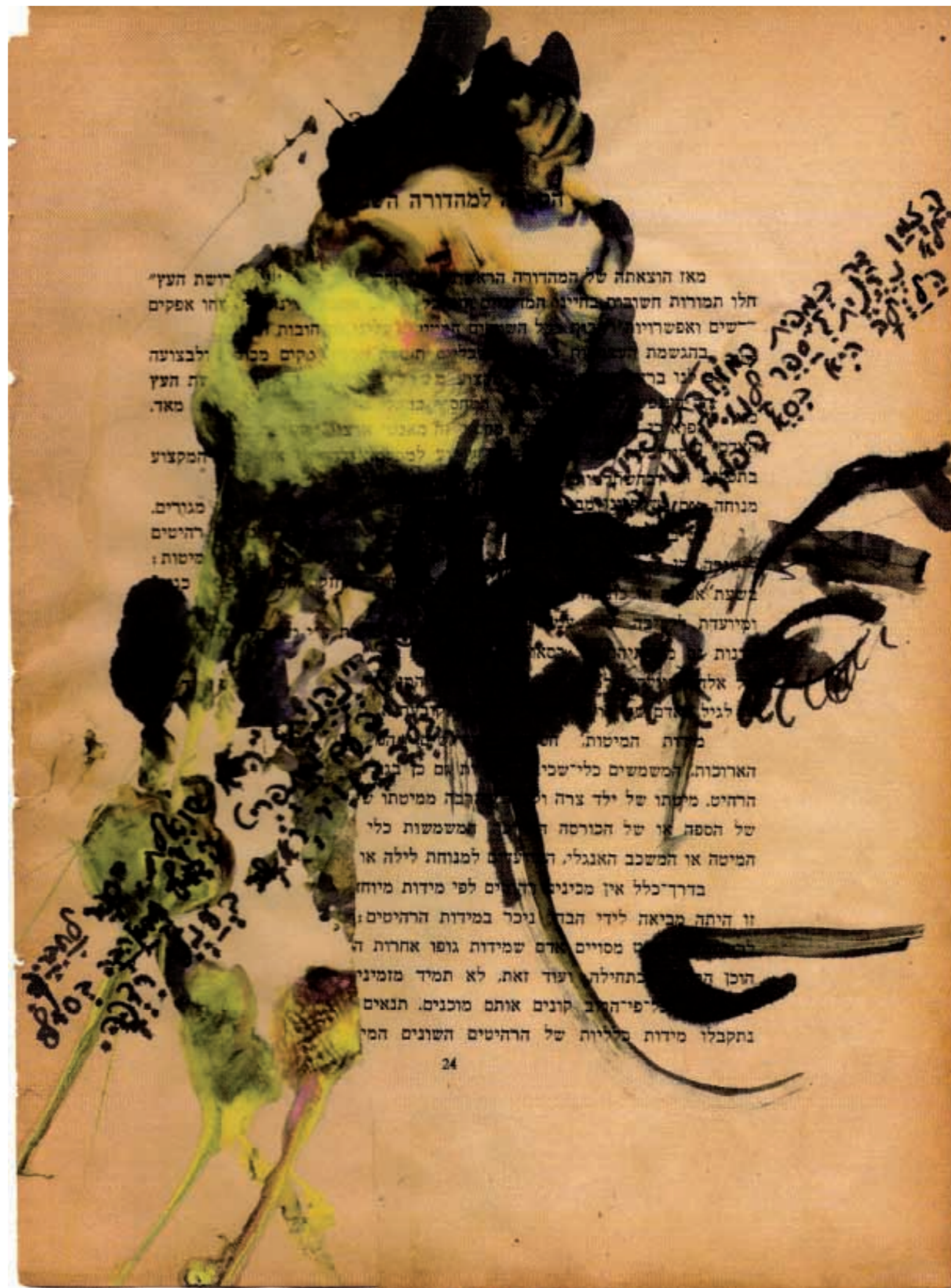
Ronny Someck

ritratto ALDO PALAZZOLO
opere RONNY SOMECK

traduzioni
SARAH KAMINSKI
MARIA TERESA MILANO



Ronny Someck
Liquid Light 2011, cm 40 x 30



Il tovagliolino
carta scritta, cm 29,7 x 21



Blues del terzo bacio

Era quasi la prima, avrei voluto chiamarla Eva.
 Per lei ero Peugeot, essendo il suo 306.
 Lei mi superava di alcuni anni e fino ad allora
 non ero mai salito con chi non si era fermato per me.
 Stavamo accanto allo steccato della scuola agricolo,
 un segreto alla terra.
 “Se vi piantassi un ferro” disse, “entro un anno crescerebbe
 un cavallo”. “E se”, risposi, “vi piantassi un ventilatore,
 in un baleno spunterebbe il vestito svolazzante di Marilyn Monroe”.
 Dopo un secondo le sue labbra cominciarono a sbriciolarsi come la sabbia
 e la lingua mi lambiva il viso
 come l'increspatura di un'onda.
 Allora il mondo si divideva tra chi chiudeva gli occhi
 e chi suonava i tamburi nel piazzale delle adunanze
 al tramonto.
 Per questo non vidi le ruote del trattore di passaggio fustigare
 le pozzanghere e
 come baci svolazzanti schizzavano schegge di fango
 sulle nuvole,
 nerborute condannate
 a sospingere al crepuscolo
 il sole
 in mare.

Blues 3 bacio
 inchiostro e acrilico
 cm 29,7 x 21



Un canto d'amore a un acrobata del Medrano

Faceva caldo,
 e lei poggiò il suo piede sul panchetto
 per ricordar quanto avrei voluto
 esser la benda avvolta al suo ginocchio
 o perfino, in momenti di maggior disperazione,
 quel livido blu nascosto.
 Allora ero nello spazio conflittuale, tra i 15 e i 16
 e lei tirò le corde del mio corpo, senza dire
 vieni e tocca la mia italianità,
 vieni, come me sprezzante dei cerchi di fuoco;
 e nemmeno vieni, e di' che ti piacerebbe glorificare le mie gambe
 nelle vetrine di qualsivoglia Museo di Storia del Desiderio.

Medrano
 inchiostro e acrilico
 cm 29,7 x 21

Con i sogni andavo alla grande e la mattina
 nel tendone del circo vedevo il fratello, spazzolare
 la criniera del cavallo
 e la madre, leggere una rivista
 mentre in copertina Sofia Loren scintillava di felicità
 con la coda dell'occhio
 e me stesso,
 applaudire nel cuore
 l'attimo in cui la sua mano
 rispondeva al saluto, che non ho mai osato inviarle.

Ancor oggi non ho la più pallida idea di quale fosse il suo nome.

Abderrahmane Djelfaoui

La solitudine di Empedocle

opera ROSARIO BRUNO - traduzione BIAGIO GUERRERA

*lo immagino solitario
a piedi nudi sulla sabbia
ascoltare i rumori provenienti dal profondo*

*lo immagino segnarsi con un dito
sulle labbra dense del cielo
osservando i gabbiani
a oriente di scaglie meravigliose*

*lui l'ispirato della felicità
un alchimista ancor prima
dell'alchimia dei venti*

*senza compagno
nè orizzonte*

*ma poteva mai sapere
prima di tuffarsi nella bocca
dell'Etna*

*poteva immaginare
o presagire
che in due millenni distanti*

*dei disperati
clandestini del mare
consumando il loro passato
osaranno affrontare l'incognita terribile degli stretti
che lui conosceva così bene*

*su scafi ridicoli
a lasciare la memoria del mare così muta
come lave mal spente del vulcano*

*oggi
non lo riguarda
che l'inattesa voracità
d'un passero
per delle briciole immaginarie*

*(le stesse che sono il fondamento
dei più antichi ulivi delle nostre ombre)*



Empedocle, cartone romano con veline colorate, cm 43 x 29 x 3

La rosa dell'alchimia

ADONIS

opera SASHA VINCI e MARIA GRAZIA GALESI

Dovrei viaggiare nel paradiso della cenere
tra i suoi alberi nascosti,
nella cenere vi sono fiabe, diamanti e un vello d'oro.
Dovrei viaggiare nella fame, nelle rose, verso la mietitura
dovrei viaggiare, riposare
sotto l'arco delle labbra orfane,
nelle labbra orfane, nella loro ombra ferita
è l'antica rosa dell'alchimia.



Cosa vedi?
2013, Mix Media
foto Sasha Vinci
courtesy Clang



Santa Lucia
Omaggio a Charade
2011
altorilievo composito,
cartone romano da calco in gesso
su tela cotone disegnata
cm 155 x 100

Santa Lucia, barcarola napoletana

TEODORO COTTRAU

opera ROSARIO BRUNO

Stu viento frisco
fa risciatare:
chi vo' spassarse
jenno pe mmare?
Vuje che facite
'mmiezo a la via?
Santa Lucia,
Santa Lucia!



[saraadi]*

*c h a r a d e

